

Note & Commenti

Paralisi amministrative

In ogni circostanza, ed in tutti gli interventi, si pone l'accento sull'indilazionabile esigenza di dare maggiore efficienza al sistema pubblico, ponendo mano con convinta determinazione, ad una incisiva riforma della pubblica amministrazione...

Nel settembre scorso il presidente della Fiat ha proposto l'attuazione di un piano straordinario di investimenti in infrastrutture per un triennio, attraverso un'alta autorità, che accorpri le competenze dei singoli ministeri e superi le competenze degli enti locali...

Domenico Di Gioia

Partite invisibili

Ci voleva la nazionale di calcio perché ci si accorgesse che Telecom era un segnale di trasmissione che non arriva in tutto il territorio nazionale? Che una Tv nazionale come Tmc non abbia avuto le frequenze necessarie per coprire tutta l'Italia è un fatto noto da tempo...

Rocco Artifoni portavoce del Comitato per un'informazione pulita

Giornali e Palazzo

Con la partecipazione di 120 giornalisti, si è svolta a Fiesole all'inizio del mese, la XVI Assemblea nazionale del Gruppo dei giornalisti di Fiesole. Sono stati illustrati i diversi progetti di riforma dell'Ordine dei giornalisti presentati in Parlamento...

Il Gruppo dei giornalisti di Fiesole

SCOPERTE / IN ARRIVO UN LIBRO E UNA MOSTRA SULL' IMPORTANTE IDENTIFICAZIONE

Caravaggio: due Meduse

Lo studioso romano Maurizio Marini è sicuro di aver trovato un'opera sconosciuta del pittore lombardo - Anzi, che sia l'originale di quella conservata agli Uffizi, che sarebbe invece una replica - La macrofotografia e le analisi all'infrarosso sembrano dargli ragione

La notizia è importante, tanto da mettere in subbuglio il mondo dell'arte: è stato trovato un quadro di Caravaggio fino a oggi sconosciuto, una seconda testa di Medusa, oltre a quella nota, conservata agli Uffizi di Firenze.

Dopo due anni di ricerche scientifiche, di esami a raggi infrarossi, di lettura di testi, il professor Maurizio Marini ha dimostrato che quello che si trova alla Galleria degli Uffizi è una replica che Caravaggio fece su ordinazione del Cardinale Dal Monte - che l'aveva richiesta per donarla al Granduca di Toscana Ferdinando dei Medici - di un quadro precedente.

La storia del quadro ritrovato verrà spiegata da Maurizio Marini in un libro, La chioma avvelenata di Medusa, che presenterà contemporaneamente a una mostra che dovrebbe essere organizzata entro breve tempo per documentare l'importante scoperta. Da Roma, dove vive in uno studio vicino al Pantheon, lo studioso racconta come è arrivato a questo risultato: «Avevo avuto notizia di un quadro che raffigura una testa di Medusa, che appartiene a una collezione privata. Era attribuita al Caravaggio - sostenevano i proprietari e chiedevano il mio parere. L'opera veniva da una collezione francese, e da alcuni esami radiografici e spettrografici si presentò subito molto interessante. La presi in visione, e la analizzai centimetro per centimetro: lessi tutte le notizie su Michelangelo Merisi, che in quegli anni viveva a Roma, e scoprii che in un inventario di tutte le sue proprietà, scritto nel 1605, e voluto dalla sua padrona di casa, Prudenza Bruni, che doveva avere da lui 80 scudi, compariva anche una certa Rotella della Medusa. Non poteva essere il quadro di Firenze, pensai, perché come dimostra la ricevuta di consegna all'Arca di Medusa, il quadro l'opera passò di mano nel 1598, e quindi a quella data non era più di proprietà del pittore. Poteva invece trattarsi proprio dello scudo, rotondo, che mi era stato affidato. Attraverso gli esami scientifici, scoprii poi che quella che avevo in mano era un'opera non replicata, perché l'esame della tela - fissata su legno - dimostrava che sotto c'era una preparazione fatta di cancellatura e riproposte, che sono interventi tipici di un'opera prima: la Medusa degli Uffizi non porta questi segni, dunque anche questo fatto ci fa concludere che sia quest'ultima la replica. Dopo due anni di ricerche e analisi, sempre più approfondite, ho scoperto che sul lato destro in basso della Medusa inedita (detta anche Medusa Martola, perché compare anche in una poesia cinquecentesca di Gaspare Martola, ndr) c'era un'iscrizione. Ho fatto fare una macrofotografia, un'analisi all'Universita di Milano allo scanner elettronico, ed è comparsa la scritta «Michel. A. Es», cioè Michele Angelo feci, scritta che compare all'interno di una traccia di sangue, lo stesso sistema con cui Caravaggio firmò la Decollazione di Battista di Malta».

Caravaggio - come è noto - replicò anche altri suoi quadri, come il Giovane che sbuccia una frutta, la Buona Ventura (una si trova alla Pinacoteca Capitolina, l'altra al Louvre), fece due San Giovanni Battista (uno ai Musei Capitolini, l'altro alla Galleria Doria Pamphili) e ad-



A sinistra, la Medusa degli Uffizi (1597); a destra, quella inedita (che sarebbe del 1596) ritrovata da Marini in una collezione privata

dirittura tre suonatori di liuto (uno è di una collezione privata, un altro all'Ermitage di San Pietroburgo, il terzo al Metropolitan Museum of New York). Ci sono ancora in giro quadri inediti del Caravaggio? «Certamente, ce ne sono al-



meno 30: lo si deduce dal catalogo completo delle opere perdute del pittore compilato dallo storico dell'arte Roberto Longhi, che è stato il suo più importante studioso».

Ma perché replicava le sue opere? «Era nel costume degli artisti dell'epoca. Alcuni argomenti erano particolarmente richiesti, il successo di un soggetto spingeva i committenti a volere quadri uguali, e i pittori li facevano. Inoltre Caravaggio replicò le sue opere in un periodo, tra la fine del '500 e l'inizio del '600, nel quale era gravato da particolari difficoltà economiche».

Da quando ha iniziato a interessarsi di Caravaggio? «Già dall'epoca del liceo avvertivo una grande tensione verso la sua opera; ho iniziato leggendo tutto quanto si diceva e si scriveva su di lui. E non solo ciò che hanno scritto i grandi critici, da Roberto Longhi a Bernard Berenson, a Mia Ciotti, a Maurizio Calvesi, a Mina Gregori; ma anche quello che è stato scritto sulla sua storia lombarda e caravagginiana dai suoi concittadini, in particolare il pittore Francesco Trezzoldi, appassionato cultore del Caravaggio, ma anche Pietro Tulloni, Geo Renato Crippa, fino all'intervento di mons. Roberto Zilioli, che sta portando avanti una seria ricerca sulle frequentazioni romane del Merisi».

Lei ha avuto la cittadinanza onoraria di Caravaggio. «Sì, e sono grato all'amministrazione comunale di avermela assegnata. Mi auguro di essere un cittadino degno di questo luogo, che ha una grandissima storia».

Delia Borelli

Ma di un centro studi a Caravaggio finora si è solo parlato L'interesse per questo genio è rinato anche nella sua terra Dopo la grande mostra milanese del '51 sono ripartiti gli studi locali

Da sempre gli abitanti di Caravaggio hanno imparato a gestire la popolarità della loro città, legata anche al nome di Michelangelo Merisi, uno dei pittori più famosi di tutti i tempi.

Il risultato è una sorta di tensione alle «egregie cose» che tocca molti, e li spinge a ricercare e a studiare, a visitare, a scrivere. Di Michele Angelo Merisi, che viene chiamato «Caravaggio», s'interessò all'inizio del secolo lo studioso Roberto Longhi, che ebbe anche il merito di portarlo agli onori della grande popolarità del 1951, con la mostra a Palazzo reale a Milano, alla quale parteciparono esperti di tutto il mondo.

Pietro Tulloni, insegnante di lettere alle scuole medie, appassionato d'arte, scrisse un'opera che si intitolava Il Caravaggio, che uscì nel 1951, in contemporanea con la mostra milanese. Successivamente comparvero articoli di diversi caravagginisti sul concittadino illustre. Una importante scoperta la fece il parroco della città, mons. Stelio Placchi, che nel 1968, analizzando i registri del matrimonio della parrocchia di S. Fermo e Rusto scoprì il documento di matrimonio dei genitori di Michelangelo Merisi: il 14 gennaio 1571 nella chiesa del Santi Pietro Paolo si sposarono infatti Fermo Merisi e Lucia Aratori. La data di nascita del Caravaggio era da sempre attribuita al settembre 1571, ma l'atto di nascita non si è ancora trovato, anche perché nel registro delle nascite della parrocchia, le pagine dal 1569 al 1585 sono mancanti.

La studiosa Mia Ciotti trovò negli anni '70 un documento in cui la famiglia Merisi risultava risiedere a Milano (il padre Fermo era una sorta di sovrintendente ai beni del marchese Francesco Sforza) in Galleria Passerella, dal 1571 al 1578, e a Milano esistevano gli atti di nascita e battesimo dei fratelli: ma di Michelangelo nulla. La Ciotti, che poi fu seguita in questa sua interpretazione da Calvesi, da Mina Gregori e da altri critici, ne dedusse che Michelangelo Merisi sarebbe nato a Milano. Non era dunque di Caravaggio? E perché allora si sarebbe voluto chiamare proprio con il nome del paese? Francesco Trezzoldi, pittore caravagginista, caparbio ricercatore attorno alla vita del pittore, ribatte a questi testi con una pubblicazione, La giovinezza di Michelangelo Merisi, in cui dimostra che non c'erano prove che fosse nato a Milano, e che - deduzione per deduzione - si poteva anche pensare che, com'era vero a quei tempi, il primogenito di una coppia fosse stato fatto nascere vicino ai nonni, a Caravaggio quindi, presso le famiglie Aratori, in contrada Falcoro.

Da una parte c'erano dunque gli storici dell'arte, dall'altra Trezzoldi, che portò una ricca do-

cumentazione, tanto che oggi la nascita milanese di Caravaggio sta perdendo credito. Maurizio Marini a questo proposito, avallando la tesi di Trezzoldi, ricorda che quando Caravaggio fu insigne dell'ordine di Malta dichiarò di essere nato a Caravaggio, e questo compare chiaramente in un documento. Lui stesso volle chiamarsi così, «il Caravaggio»; quale miglior documento - si chiedono i suoi concittadini - delle sue origini? E non hanno torto.

Grandi celebrazioni nel 1973 vollero per lui gli amministratori della città. Sindaco il sen. Angelo Castelli, fu organizzata una mostra didattico-documentaria che si inaugurò a Bergamo (partecipò anche l'Amministrazione provinciale), e poi passò a Caravaggio, con un corredo di incontri, tavole rotonde, dibattiti tra studiosi di fama internazionale. Un gemellaggio con Porto Ercole, dove il Caravaggio morì sulla spiaggia della Feniglia (ma anche questa ipotesi è al vaglio della storia) siglò l'unione di due località legate da un personaggio eccezionale. Quello stesso anno a Caravaggio una nuova biblioteca aprì i battenti all'interno dello storico complesso di San Bernardino, e fu annunciata in quell'occasione la creazione di un centro di studi sul pittore. Oggi di quello slancio rimane molto poco: la mostra è finita in qualche cantina comunale, c'è una sezione in cui si raccolgono tutte le produzioni sul Caravaggio (ed è grande cosa), ma di un vero e proprio centro studi si riparerà un giorno, forse.

Nell'anno della mostra uscì una pubblicazione di un altro caravagginista, Geo Renato Crippa, intitolata Umanità e grandezza di Michele Angelo Merisi (il Caravaggio). Giornalista, scrittore ed editore (fu il primo a pubblicare Gli indifferenti di Moravia), orgoglioso della sua appartenenza alla città, Crippa fu anche un fine articolista, e un affabulatore eccezionale.

«Michelangelo Merisi da Caravaggio - La vita e le opere attraverso i documenti», si è messo in luce don Roberto Ziglioli monsignore della curia di Cremona, caravagginista anch'egli, che ha fatto passare i documenti che testimoniano della colonia di concittadini presente a Roma nel '600, nel rione di Campo Marzio, mettendo fra l'altro in luce come il sacerdote Donnesana di Caravaggio - anche lui a Roma - scriveva nel '600 agli amici del borgo a proposito del successo nella capitale del concittadino pittore.

Oggi anche altre persone si danno da fare a ricercare notizie, ed è un fenomeno importante. «Le egregie cose» cui il Caravaggio si rimanda, sono apparsi. E poi quanto ancora c'è da sapere su di lui? Qual era, per esempio, la casa dei suoi genitori? E poi - come dice Marini - i suoi dipinti dispersi sono una trentina: dove sono finiti? (De.Bo.)

ghi, che è stato il suo più importante studioso».

Ma perché replicava le sue opere? «Era nel costume degli artisti dell'epoca. Alcuni argomenti erano particolarmente richiesti, il successo di un soggetto spingeva i committenti a volere quadri uguali, e i pittori li facevano. Inoltre Caravaggio replicò le sue opere in un periodo, tra la fine del '500 e l'inizio del '600, nel quale era gravato da particolari difficoltà economiche».

Da quando ha iniziato a interessarsi di Caravaggio? «Già dall'epoca del liceo avvertivo una grande tensione verso la sua opera; ho iniziato leggendo tutto quanto si diceva e si scriveva su di lui. E non solo ciò che hanno scritto i grandi critici, da Roberto Longhi a Bernard Berenson, a Mia Ciotti, a Maurizio Calvesi, a Mina Gregori; ma anche quello che è stato scritto sulla sua storia lombarda e caravagginiana dai suoi concittadini, in particolare il pittore Francesco Trezzoldi, appassionato cultore del Caravaggio, ma anche Pietro Tulloni, Geo Renato Crippa, fino all'intervento di mons. Roberto Zilioli, che sta portando avanti una seria ricerca sulle frequentazioni romane del Merisi».

Lei ha avuto la cittadinanza onoraria di Caravaggio. «Sì, e sono grato all'amministrazione comunale di avermela assegnata. Mi auguro di essere un cittadino degno di questo luogo, che ha una grandissima storia».

Delia Borelli

INDAGINE / IN LOMBARDIA

Sanità: Bergamo preferisce ancora il polo pubblico

Ma cresce l'interesse per la concorrenza

Milano. Il momento cui si riferisce la sanità ri-proposta dalla Giunta regionale lombarda sta arrivando all'esame del Consiglio regionale, il 26 per una clinica privata, il 23 per cento sceglie-rebbe di volta in volta, a seconda dei casi, e il 5 per cento non sa o non risponde. I residenti a Bergamo e provincia (che sono quelli di Sondrio) sono sopra la media per quanto riguarda la preferenza del polo pubblico.

L'ospedalità privata in Lombardia comprende 94 strutture: 46 associate all'Aiop, 39 all'Aris (l'Associazione italiana religiosi socio-sanitari) e 9 indipendenti. In provincia di Bergamo ci sono 9 case di cura private. Nel sondaggio nessuna distinzione è stata fatta tra i diversi tipi di cliniche private, che sono state complessivamente confrontate con gli ospedali pubblici.

Un'idea pressoché eguale al 96 per cento degli intervistati ha risposto si alla domanda: «È giusto che gli italiani possano scegliere liberamente dove farsi ricoverare?». Il 65 per cento ritiene anche che «la concorrenza tra ospedali pubblici e cliniche private porti al miglioramento dei servizi sanitari»; anzi, il 67 per cento è convinto che questo sia già avvenuto negli ultimi tre anni, per gli ospedali pubblici, e il 49 per cento esprime la stessa opinione per le strutture private. Notevolissima è la richiesta di maggiori informazioni (86 per cento del campione) sulle attività e i servizi offerti sia dagli ospedali pubblici sia dalle cliniche private; a conferma di tale necessità, si rileva che il 37 per cento non sa che «oggi gli italiani possono scegliere liberamente dove farsi ricoverare», e il 45 per cento non sa che «molte cliniche private non costano niente ai degenti perché sono convenzionate con il Servizio sanitario nazionale».

Enrico Negrotti

Per un difetto del nuovo sistema editoriale in uso presso il nostro giornale, l'intervista a Claudio Magris pubblicata ieri su questa stessa pagina è stata «amputata» delle ultime quattro righe, che comprendevano il nome dell'autrice dell'articolo. Riportiamo l'ultimo periodo corretto: «Però mi viene anche da dire - ed è qualcosa di molto austro-... Chi parla di vittoria? Soprattutto è già tutto». Seguiva la firma: Lucia Ferrajoli.

Dopo Hiroshima cercò di fermare la corsa al nucleare, ma fu emarginato Oppenheimer e l'atomica: «Quel giorno noi fisici abbiamo conosciuto il peccato»

«È una sensazione cruda e bruciante che nessuna volgarità, nessun humour, nessuna esagerazione può estinguere: i fisici hanno conosciuto il peccato. Con queste parole Oppenheimer commentò l'inaudita potenza devastatrice della bomba atomica. Esprimeva il terribile senso di colpa degli scopritori dell'ordigno nucleare, che nessun infingimento avrebbe mai potuto soffocare, come testimoniano le lettere e le memorie dello studioso radunate nella raccolta postuma Da Harvard a Hiroshima.



Robert Oppenheimer

Julius Robert Oppenheimer nacque a New York il 22 aprile 1904, da una colta e ricca famiglia ebrea. Amava i classici latini e greci e i filosofi medievali, ma si laureò all'Università di Harvard col celebre fisico Percy W. Bridgman. Trascurò gli studi in Europa: lavoro per due anni all'Università di Cambridge, con i grandi fisici Niels Bohr e Paul Dirac; e fu poi a fianco di due dei più famosi pionieri della teoria dei quanti, Max Born, a Göttinga, e Wolfgang Pauli, a Zurigo. Ritornato in America, dal 1929 insegnò fisica all'Università di California, ma fu anche professore all'Istituto di tecnologia californiano.

Dopo lo scoppio della Seconda guerra mondiale, con l'entrata dei Stati Uniti nelle ostilità, venne messo alla guida del cosiddetto «Progetto Manhattan», un'iniziativa top secret per la messa a punto di una bomba a fissione nucleare, autorizzata dal presidente americano Franklin Delano Roosevelt con un ordine segreto del 6 dicembre 1941. Nell'ambito del «Progetto Manhattan» Oppenheimer nel '43 divenne anche direttore dei laboratori di ricerca nucleare di Los Alamos. Oppenheimer si rivelò un brillante organizzatore, dirigendo con successo un gruppo quanto mai esteso ed eterogeneo di scienziati provenienti da tutto il mondo, e partecipando attivamente al-

la preparazione della prima bomba atomica, a base di plutonio. Gli scienziati prevedevano una forza esplosiva pari a cinque-mila tonnellate di tritolo, invece ottennero un valore quattro volte superiore. Di colpo l'aspetto della guerra cambiava totalmente, prefigurando destini apocalittici per l'umanità, ma si laureò all'Università di Harvard col celebre fisico Percy W. Bridgman. Trascurò gli studi in Europa: lavoro per due anni all'Università di Cambridge, con i grandi fisici Niels Bohr e Paul Dirac; e fu poi a fianco di due dei più famosi pionieri della teoria dei quanti, Max Born, a Göttinga, e Wolfgang Pauli, a Zurigo. Ritornato in America, dal 1929 insegnò fisica all'Università di California, ma fu anche professore all'Istituto di tecnologia californiano.

Dopo lo scoppio della Seconda guerra mondiale, con l'entrata dei Stati Uniti nelle ostilità, venne messo alla guida del cosiddetto «Progetto Manhattan», un'iniziativa top secret per la messa a punto di una bomba a fissione nucleare, autorizzata dal presidente americano Franklin Delano Roosevelt con un ordine segreto del 6 dicembre 1941. Nell'ambito del «Progetto Manhattan» Oppenheimer nel '43 divenne anche direttore dei laboratori di ricerca nucleare di Los Alamos. Oppenheimer si rivelò un brillante organizzatore, dirigendo con successo un gruppo quanto mai esteso ed eterogeneo di scienziati provenienti da tutto il mondo, e partecipando attivamente al-

restituito agli Stati Uniti la supremazia, e ottenne di volentieri gli esperimenti. Volendo anche sbarazzarsi del rivale, fece in modo che l'opposizione di Oppenheimer fosse impiegata per mettere fine alla sua carriera.

Il 1° novembre 1952 una bomba H americana fu sperimentata con un atollo dell'Oceano Pacifico, che venne completamente cancellato. La potenza dell'ordigno era pari a dieci milioni di tonnellate di tritolo, cioè 50 volte superiore a quella di Hiroshima. Nel giro di un anno anche i russi fecero esplodere la loro bomba all'idrogeno. Come aveva previsto Oppenheimer, l'umanità scivolò ancora più a fondo nel baratro della paura. Sospeso dai suoi incarichi nel dilagare dell'ossessione anticomunista alimentata dalla Guerra fredda e dal maccartismo, Oppenheimer fu condotto dinanzi alla commissione McCarthy per la repressione delle attività antiamericane con l'accusa di iniziative filocomuniste.

Nel clamoroso processo a cui fu sottoposto nel 1954, gli furono addebitate la frequentazione di ambienti radicali, le idee comuniste del fratello Frank (anch'egli fisico), le borse di studio assegnate dal suo cospicuo patrimonio a studenti poveri, e le sovvenzioni ereditate alla Repubblica spagnola durante la guerra civile. Giudicato colpevole, Oppenheimer fu rimosso dai suoi incarichi nell'Atomic Energy Commission; gli fu inoltre vietato l'accesso a informazioni segrete.

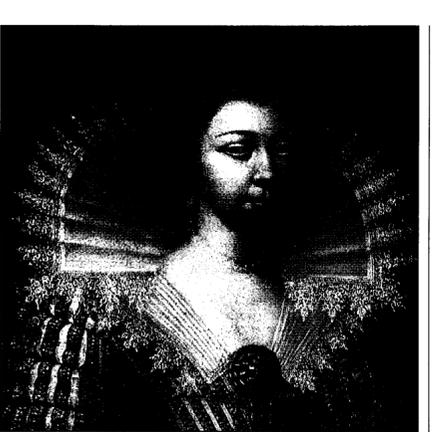
Negli ultimi anni il fisico fu direttore dell'Institute for Advanced Studies di Princeton. Fu riabilitato solo nel 1963, quando gli venne assegnato il premio Fermi, che lo riconobbe come uno dei più grandi scienziati nucleari del mondo. Si spense a Princeton trent'anni fa, il 18 febbraio 1967. Tra le sue opere più significative figurano Scienza e pensiero comune ed Energia atomica, problema d'oggi.

Marco I. De Santis

MILANO / ALLA PERMANENTE CAPOLAVORI OCCIDENTALI «EMIGRATI» NELLA COLLEZIONE DEL MUSEO DI BUCAREST

Le luci rumene di Antonello da Messina

Milano. Un tenue ma non marginale segno ci consente di svolgere alcune considerazioni su una mostra di grande spessore che sta per chiudersi alla Permanente di Milano: è la Madonna con il Bambino, che appartiene alla Carrara di Borzano, un'opera firmata di Jacobello, figlio di quel grandissimo pittore quattrocentesco che risponde al nome di Antonio di Antonio, detto Antonello da Messina, città nella quale appunto egli nacque e morì.



Scuola francese, Ritratto di donna, olio su tela, 1622.

Proprio con una Crocifissione di questo pittore, la cui geniale invenzione fu quella di fondere le diverse correnti che si intrecciavano nella città siciliana (fiamminghe, spagnole, portoghesi) con una sua personale e tutta italiana visione di equilibrio e nuova spazialità prospettica, si apre appunto la mostra intitolata «Da Antonello da Messina a Rembrandt», e che espone la collezione di pittura europea del Museo nazionale d'arte di Bucarest. Ma il raccordo con l'opera del figlio, conservata alla Carrara, e la

stupenda Crocifissione del padre esposta in mostra, ed entrata in Romania alla fine del Settecento come proprietà del

assai stretti e molto intensi. Ed è soprattutto l'arte che ci consente di comprendere questo fenomeno, realizzatosi soprattutto per mezzo del collezionismo, che illustra una storia di interessi, viaggi, suggestioni, riscontri e percorsi che ha continuato a lungo (e ancora continua, estendendosi oggi anche ad altri continenti, come l'America e, per l'Asia, il Giappone) favorendo scambi di idee, dilatazioni intellettuali, bisogni di comunicazione che ora si cerca di realizzare anche sul piano concretamente politico, mediante una grande unione europea impensabile fino a qualche decina di anni fa.

In questo ambito i paesi dell'est, per recenti ragioni storico-politiche e ideologiche, e per altri motivi, come l'America, venivano di solito scarsamente considerati. È strano peraltro che la Romania, «extrema latinitate», cioè parte estrema del mondo latino, e per molti aspetti uno dei paesi più vicini alla cultura e alla lingua italiana, sia stata e sia ancora scarsamente valorizzata nel suo patrimonio culturale. Chi

vedesse invece questa mostra potrà rendersi conto del valore che questo paese racchiude, anche soltanto constatando le intelligenti iniziative che nei secoli passati animarono aristocratici e sovrani a raccogliere opere di immenso valore artistico, fino poi a costituire il Museo di Bucarest. Basti pensare che la collezione privata del barone von Brukenenthal fu aperta al pubblico nel 1790, tre anni prima che i parigini, dopo la Rivoluzione, aprissero il Louvre - già privata proprietà dei re di Francia - ai cittadini. Attraversando la mostra milanese ci si può rendere conto di quali fossero gli spunti che gli artisti offrivano, attraverso le loro opere, alla considerazione di altri artisti, di sovrani, di scrittori di altri paesi. Folto il numero dei dipinti, 89 esposti in isolati riquadri in cui una struttura architettonicamente ben studiata permette la lettura attenta e individuale dei vari soggetti. Eccezionali i nomi: dagli italiani, tra i quali Jacopo Bassano, Lorenzo Lotto, il Tintoretto, Palma il Giovane, Mattia Preti, Alessandro Magna-

no, ai francesi (Dughet, Dubois) agli spagnoli (tra cui Murillo, Zurbarán e due stupendi El Greco), ai tedeschi (tra l'altro, tre dipinti di Lucas Cranach il Vecchio), ai fiamminghi (con due stupende opere di Brueghel e altre di Rembrandt, van Goyen), spesso visibili in Occidente per la prima volta. Molti dipinti, rovinati a causa della rivolta popolare che ha rovesciato la dittatura di Ceausescu, sono stati accuratamente restaurati, a dimostrazione di come la Romania stia tentando con impegno di ricomporre quella vita civile e culturale di cui il paese è fornito.

Gian Luigi Zucchini

Da Antonello da Messina a Rembrandt Milano, Museo della Permanente fino al 23 febbraio Catalogo Electa Orario: mar. mer. e dom. 10-19 ven. sab. 10-22 lunedì chiuso Biglietto: L. 15.000